

LA STORIA DI UNA VITA.

Sono nato il 26 Ottobre del 1933 in un paese non molto grande nella periferia di Torino... uno di quei classici borghi turistici dove si rifugiano gli anziani d'estate. Nato, cresciuto e vissuto a Lombriasco fratello di una sorella più piccola di tre anni e figlio orgoglioso di un semplice falegname e di una maglierista; lavori poco conosciuti al giorno di oggi. Cinque generazioni di abili lavoratori del legno che passano di figlio in figlio i segreti del mestiere, fino ad arrivare a mio padre, Simone Chicco, lavoratore e padre a tempo pieno. Aveva sposato una donna altrettanto devota ai figli e al lavoro... mia madre si chiamava Agostina Busso e per me era la migliore! I miei genitori svolgevano lavori faticosi che rendevano quel poco che bastava per mantenere tutta la famiglia.

Dai tempi della mia leva al giorno d'oggi molte cose sono cambiate: i modi di pensare, la voglia di lavorare e anche la capacità di aggiustarsi... quando a mio padre mancava la legna per lavorare, mi ricordo che si legava ad un albero e si tuffava nel Po per recuperare quella caduta nel fiume; mia madre alcune volte era obbligata a svolgere lavori diversi per poter aiutare suo marito , per quel che poteva, ovviamente. Ma io ero un semplice bambino, e diciamo che non ero proprio il modello di bambino che tutti i genitori vorrebbero; la scuola non era il mio forte, ma il lavoro...il lavoro mi illuminava gli occhi... mio padre era riuscito a farmi amare il mestiere di falegname! Amavo poter lavorare in bottega con lui, aiutarlo a dar vita ad un'opera d'arte partendo da un semplice pezzo di legno. Purtroppo quello, per un po', fu solo un passatempo del fine settimana; così fui obbligato a frequentare la scuola dell'obbligo , fino agli anni dell'avviamento a Torino. Non mi dispiaceva andare fino là, ma se fisicamente ero lontano, mentalmente ero a casa, ad aiutare mio padre e ad aspirare quel profumo intenso di legno. Ricordo quando io e lui costruimmo una scala di legno per due sposini o il pavimento in legno per la nostra casa o quando , per misurare le bare in legno per il paese , mio padre si stendeva lui stesso dentro, con una battuta scherzosa a fior di labbra. Beh, anche se la scuola non faceva per me, quegli anni volarono veloci e in un batter d'occhio mi trovai a lavorare alla Fiat; ma se stare fermo in un banco non era cosa buona per me, figuriamoci il lavoro a catena! Per tre anni vissi in quell'ambiente, ma alla fine non resistetti... tornai a casa e decisi di imparare tutto ciò che mio padre poteva insegnarmi. L'unico problema sorse con la leva obbligatoria. Mia madre fece i salti mortali per non farmi frequentare il militare ed ancora oggi, non so come, quando o cosa abbia fatto , ma io per quel periodo passai da Torino a Pinerolo tutta la mia leva. I ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza affiorano alla mia mente : quando mio padre partiva in bici con mio zio per andare fino a Ravello a scambiare merci o quando io e i miei amici facevamo i dispetti ai soldati, oppure quando i tedeschi erano sbarcati ad Anzio. Beh diciamo che quest'ultimo ricordo vorrei più dimenticarlo che ricordarlo, ma purtroppo penso che pochi ci siano riusciti. Molti miei conoscenti sono morti per colpa dei blindati tedeschi. La maestra Salerno, il vicino di casa di mio nonno, il signor Ariatello e pure mio zio... non ricordo il motivo per cui i soldati tedeschi decisero di giustiziare queste persone, ma mi sembra di ricordare che alcuni abitanti del paese avessero preso in ostaggio un generale tedesco per non so per quale motivo di preciso. Alla fine per fortuna arrivarono i soldati americani e questi ,di certo , erano molto più simpatici di quelli precedenti.

Fino a qui ,tra alti e bassi, la mia vita andava per il verso giusto ma, qualcosa mancava. Trovai la mia stabilità quando tornai a casa e mio padre mi aspettava lì, pronto per rifornire il mio

serbatoio della falegnameria. Ci riuscì e io aprii la mia attività. Costruii mille opere d'arte. L'oggetto che mi rese più felice e fiero fu la realizzazione di una vetrinetta per un bar. Secondo molti impossibile, secondo me un sogno....poi la nostra casa in Sardegna con l'aiuto dei miei figli o la palazzina che aveva bisogno di interni nuovi. Gli anni così passarono, fra il laboratorio e la famiglia. Ora non mi resta che riposare e godermi i frutti raccolti dopo tanti anni di lavoro e fatica ma di certo l'età non mi fermerà; mio figlio ha ancora bisogno dei miei trucchetti e della mia esperienza per poter portare avanti la nostra attività! Ho vissuto una vita intera lavorando, dall'età dei quattordici anni, fino ai miei ottanta e tutt'oggi... penso che anche con mille ostacoli e difficoltà, bisogna vivere la vita vedendo il lato positivo delle cose e se una persona vive con passione, ogni giorno sarà migliore di quello appena passato.

ELEONORA CHICCO

(Classe IV dell'Istituto Tecnico Agrario di Mondovì)

Eleonora Chicco: «Ho dato voce ai ricordi di mio nonno, nato il 20 ottobre 1924».